

I Bambù

Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

Autrice ed Editore ringraziano Kakuta Mitsuyo per il capitolo *Il gatto allena la mia immaginazione* riprodotto alle pp. 87-96 di questo volume e tratto dal romanzo *Kyō mo ichinichi kimi wo miteta*, edito da Kadokawa.

Autrice ed Editore ringraziano Morishita Noriko per le fotografie riprodotte alle pp. 64, 70, 75, 77.

Immagine di copertina: © Adobe Stock/Spihar

© 2022 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: novembre 2022
ISBN 978-88-3353-895-2

Fabiola Palmeri

A OGNI GATTO
IL SUO AUTORE

Gatti e scrittori nel Giappone contemporaneo





«Due giovani donne avvolte in yukata dopo il bagno».
Kitagawa Utamaro, 1796.

Nel padiglione della sorgente di Frescura viveva una gattina a cui era stata conferita la dignità del quinto grado ed era quindi chiamata «la nobildonna di quinto grado»; era molto graziosa e l'Imperatore le era affezionato. Un giorno la dama di corte Cavallo, che fungeva da nutrice della gattina, la trovò addormentata al sole, fuori del padiglione. «Non sta bene indugiare qui: torna subito dentro». Ma essa non mostrava di aver udito. Allora la dama, volendo spaventarla, esclamò: «Okinamaro, dove sei? Vieni a mangiare la nobildonna del quinto grado»; la gattina credendo che la minaccia fosse reale e vedendosi già assalita da quel brutto di un cane, fece un balzo e si rifugiò oltre la cortina di bambù. Proprio in quel luogo l'Imperatore si accingeva a consumare la prima colazione: vide la bestiola atterrita, se ne stupì grandemente e, dopo averla accolta sotto la veste sul petto, chiamò i suoi assistenti...

Sei Shōnagon, *Note del guanciaie* (1020)

Introduzione

Che sia nero, bianco, spruzzato di macchie o tigrato, a tre colori, dal pelo rosso o color miele, dalla personalità astuta o cauta, che sia goloso di tutto o selettivo, cacciatore o coccolone, dal manto morbido e folto, oppure con il pelo ispido difficile da districare, che dimostri affetto e sia dedito al contatto o preferisca un'orgogliosa indipendenza, che risplenda di sguardo scostante o tenero...

あのねこ このねこ みんな ねこ!

Ano Neko, Kono Neko, Minna Neko!

(Quel gatto, Questo gatto, Tutti gatti!)

Molteplici possibilità, ma una cosa è certa: sono i neko – 猫 – ad avere assunto il ruolo di indiscussi animali guida della letteratura giapponese contemporanea.

La costante abbondanza di *shōsetsu* (romanzi), un'uscita editoriale dopo l'altra, in cui il felino regna sovrano nei titoli come nella trama, conferma non solo quanto il micio sia strettamente legato alla quotidianità di molteplici persone che si trovano a esistere a cavallo tra il secolo scorso e l'attuale, ma soprattutto testimonia della reciproca conoscenza, e dell'intima relazione che ne è derivata.

Quello che forse risulta meno evidente a una frettolosa riflessione è quanto sia riscontrabile nella fecondità della narrativa giapponese – oltre al talento e alla disciplina della professione – l'esistenza di una reale connessione creativa fra un gatto, gatta, e uno scrittore, scrittrice. E che la generosa *nekobungaku* (letteratura dei gatti) che ne consegue è sempre più un fenomeno prevalentemente giapponese.

Nelle isole nipponiche, tra l'arte dello scrivere storie e l'universo gatto, si riscontra dunque un rapporto inscindibile, necessario, benedetto, ispiratore, perfino salvifico. Un'affinità elettiva dalle conseguenze strabilianti, più prolifica di qualsiasi tecnica New Age, più benefica delle posture yoga praticate quotidianamente, migliore ai fini della creazione della frequentazione delle scuole di scrittura, degli stage, dell'alimentazione corretta, dei viaggi. Quella con le piccole creature pelose e dalle vibrisse ipersensibili pare dimostrarsi sorgente di relazioni determinanti e assolutamente equivalenti ai rapporti di amicizia, e di amore, tra umani.

Dobbiamo dunque ringraziare la condivisione contemporanea della quotidianità felina-umana per la nascita di racconti e romanzi che tanto ci accompagnano e incuriosiscono, un filone che insegna e invita all'identificazione.

A ogni gatto il suo autore/autrice, per ogni micia – a volte anche due o tre – sempre più scrittrici e scrittori.

A tal fine ho ricercato, spulciato, cercato di intuire, letto tanto, a volte parlato direttamente con autori e autrici per cercare di descrivere i gatti della loro vita, reali o immaginari che possano essere. Arrivando così a svelare da altra angolazione, ovvero grazie ai loro gatti o forse dai gatti che li hanno scelti, i diversi romanzi che ne sono nati.

Nel lungo tempo trascorso fra l'idea di queste pagine e la loro stesura, sono giunta alla conclusione che ognuno de-

gli scrittori e delle scrittrici a cui mi riferisco sia in qualche modo il gatto e la gatta che ha accarezzato, così come la letteratura che ne è seguita deriva ed è stata possibile grazie alle avventure vissute con le amate creature pelose. Osservazione spesso muta, quanto profonda.

Ed è oltremodo affascinante constatare quanto si sia evoluto in Giappone (come e diversamente da molte parti del mondo) il rapporto con i felini di secoli fa, quando il gatto popolava il folklore, fra curiosità e rispetto, terrore e magia.

Differentemente dai gatti dell'immaginario passato, che si trovano in abbondanza in fiabe e leggende – come gli *yamaneko* (gatti di montagna), i *mikeneko* (gatti dai tre colori), i *bakeneko* (gatti fantasma), i *nekomata* (gatti misteriosi dai copri enormi), fino ai più popolari *manekineko* (gatti che invitano la fortuna con il braccino alzato) – quelli del nostro tempo sono entrati a far parte della famiglia. Hanno il passaporto, la tessera medica, il veterinario di fiducia. Si accoppiano spesso a seguito di *omiai* (presentazioni di possibili pretendenti consigliati da parenti e amici, consuetudine tipicamente utilizzata in Giappone), si adottano firmando documenti che ne attestano l'appartenenza al proprio nucleo familiare, se ne attendono le nascite, li si aiuta nell'accudimento dei piccoli. E poi, quanto si piange al giungere dell'inevitabile separazione, con tanto di funerale, cremazione e ceneri, che in Giappone si collocano nel *butsudan* (altarino dove si conservano le ceneri dei defunti e le fotografie che li ritraggono), insieme ai parenti più stretti.

Niente di più logico che da tale vicinanza siano nati numerosi e affascinanti protagonisti della letteratura. La prospettiva di partenza di questo lavoro è aver cercato di mettere in luce e scrutare nella vita privata del gatto/a, autore/autrice. Si è cercato di delineare quelle relazioni che hanno

certamente contribuito agli *shōsetsu* che ne sono seguiti, in cui i mici rivestono ruoli significativi, se non da assoluti protagonisti.

Bastano perfino esperienze fugaci e passeggiare per far scattare l'immaginazione.

Per introiettare una sensibilità pelosa.

Il gatto dentro di noi, il noi nella gatta.

A volte si riscontra una coincidenza di questo tipo, in altre i *neko* sono lo specchio in cui riflettersi per capirsi a fondo e scindersi, altre volte ancora diventano la coscienza, lo sguardo critico, l'alter ego, il simbolo adatto, l'amico e l'amica di cui si ha necessità.

D'altra parte quale migliore compagnia di un gatto per chi si trova a trascorrere tanto tempo davanti a un computer, imprimendo pensieri e vita su un foglio digitale un'ora dopo l'altra?

Sono loro ad accomodarsi su di noi, a sdraiarsi sulla scrivania, a riposare sulla poltrona insieme ai tomi di consultazione. Non serve più la sveglia, ci pensano loro con una carezza più o meno decisa a dare il buongiorno, e ancora loro scandiscono il ritmo dei pasti, segnando con precisione la cadenza regolare del tempo.

Da Natsume Sōseki (unico scrittore qui considerato a non essere più vivente) fino agli altri amati autori presentati in questo lavoro, ho cercato di rendere le esperienze vissute con i gatti della loro vita, al fine di far emergere quanto esse siano state significative e abbiano aiutato al nascere dell'ispirazione, alla stesura e al coronamento dei loro affascinanti racconti.

È stato un dono leggere e sfogliare più e più volte i numerosi romanzi che dal Giappone dialogano con il resto del mondo, regalando a tutti noi viaggi preziosi.

Un mio sentito grazie va senza alcun dubbio a tutti i neko incontrati e ai loro autori, per la capacità di rapire nella narrazione. Non da ultimo per avermi fatto comprendere quanto la libertà dell'inconscio collettivo felino-umano aiuti le nostre sempre più fragili capacità relazionali. (*fp*)



Tigra chan

A OGNI GATTO IL SUO AUTORE

A Tigra chan, amorevole gatta di famiglia. Anche grazie alla sua morbida e motivante personalità, è nato questo libro.

Il gatto senza nome

Non ha un nome, nessuno sa e mai saprà se avesse un qualche nomignolo con il quale venire interpellato, eppure è proprio lui il gatto fondamentale della *nekobungaku* moderna. Dal 1905 a oggi il micio di *Io sono un gatto* ricopre il ruolo di regnante all'interno della letteratura giapponese.

«Io sono un gatto. Un nome ancora non ce l'ho» è come si presenta ai lettori il neko di Natsume Sōseki, a cui l'autore ha donato il ruolo di protagonista della sua prima uscita *fiction*, pubblicata sulle pagine della rivista «Hototogisu»¹. Si tratta di un racconto breve intitolato *Wagahai wa Neko de Aru*², che tuttavia, grazie al grande successo attribuitogli dai lettori, si è evoluto una puntata dopo l'altra nel suo romanzo più amato e conosciuto in Giappone e nel mondo.

¹ «Hototogisu», rivista letteraria fondata nel 1897 da Takahama Kyoshi e diretta da Masaoka Shiki, grande amico dello scrittore Natsume Sōseki, famosa per la diffusione dello stile di poesia Haiku. Dal 1902 sulla rivista si incominciarono a pubblicare anche saggi e narrativa.

² *Io sono un gatto* è uscito in Italia nel 2006 per la casa editrice Neri Pozza, con la traduzione di Antonietta Pastore.

Qui ci troviamo a che fare con un gatto di epoca Meiji (1868-1912) – anni che hanno segnato un profondo cambiamento all'interno della società giapponese a seguito dell'incontro e apertura del paese con l'Occidente – e, come si racconta nel romanzo, si presume si sia intrufolato un bel giorno nella casa dello scrittore e della sua famiglia, attratto dal profumo del cibo, che per un giovanissimo e affamato randagio costituiva fonte di essenziale e primaria importanza.

Pare che nel corso della sua vita adulta il professor Natsume Sōseki³ abbia tenuto in casa con sé e i suoi familiari diversi felini. Il primo a essere stato accolto, tuttavia, è senz'altro diventato il modello a cui si è ispirato per il suo romanzo d'esordio.

Nella sua travagliata infanzia e adolescenza, invece, non c'è stato spazio per il rapporto con l'animale che ha poi segnato e dato il via alla sua carriera di scrittore.

Il primo decennio della sua vita fu infatti abbastanza particolare e non allietato dal calore di genitori affettuosi. A iniziare dalla scelta del nome che gli venne dato per scaramanzia alla nascita, avvenuta il 9 febbraio del 1867 a Edo (l'attuale Tōkyō).

Lo chiamarono Kinnosuke, «salvatore di denaro».

La ragione si deve al fatto che, secondo il ciclo di successione annuale del calendario cinese, i nati in quel preciso giorno e anno, crescendo, avrebbero ottime probabilità di diventare ladri, quindi padre e madre corsero ai ripari.

³Dopo aver conseguito la laurea in letteratura inglese presso l'Università Imperiale di Tōkyō, Natsume Sōseki l'ha insegnata per diversi anni sia nelle scuole medie sia alle superiori, e dal 1903 alla stessa Università Imperiale di Tōkyō e poi all'Università Meiji.

Essendo l'ultimo nato di numerosi figli, venne immediatamente dato in affido a una famiglia che lo crebbe fino ai quattro anni. Rientrato brevemente nella sua famiglia biologica, venne nuovamente adottato da una ricca coppia di negozianti, gli Shiobara, i quali divorziarono quando Sōseki aveva circa otto anni. Dopodiché il bambino tornò dai suoi veri genitori. Gli anni che seguirono furono dedicati all'educazione scolastica; nel 1884 cominciò a frequentare la scuola di preparazione per l'Università Imperiale di Tōkyō e quattro anni dopo optò per il corso di laurea in letteratura inglese. Solo quell'anno, fra l'altro, ridivenne legalmente figlio dei veri genitori, i Natsume.

E di gatti in casa neanche l'ombra.

Suo unico grande amico, incontrato proprio alla scuola di preparazione per l'università era, e fu per altri preziosi anni, Masaoka Shiki, scrittore e poeta di haiku, stile poetico che il Natsume Sōseki di quel periodo giovanile amava comporre.

Entrambi proseguirono gli studi all'Università Imperiale di Tōkyō, si stimavano molto e dimostravano abilità letterarie fuori dal comune. Si scrivevano numerose lettere contenenti osservazioni, idee e notizie di accadimenti personali. A volte, in alcune missive si sono anche divertiti a far finta di essere un uomo e una donna innamorati, in un carteggio di lettere d'amore e passione.

Natsume Sōseki cominciava già in quegli anni a sviluppare la tendenza verso una eccessiva riflessione, che lo induceva a nutrire forti dubbi sulle sue reali capacità di professore ed esperto di letteratura inglese, e spesso veniva sopraffatto dall'ansia. Dopo aver ricevuto l'incarico di lettore all'Università Senmon Gakko (l'attuale Università di Waseda) e nel successivo anno 1893 quello di lettore presso la Scuola Normale Superiore di Tōkyō, gli venne un bell'esaurimento nervoso.

Tant'è che nel 1895, dopo un breve ritiro presso un tempio di Kamakura nel quale praticò sedute di buddhismo Zen al fine di recuperare la tranquillità, preferì lasciare la capitale Tōkyō e cominciare a insegnare in una scuola media della città di Matsuyama, nella Prefettura di Ehime.

Nel dicembre di quell'anno avvenne a Tōkyō l'incontro, «arrangiato» apposta per lui, con la giovane Kyōkō Nakane, che nel giugno del 1896 divenne sua moglie. Interessante leggere quanto raccontò ai suoi amici il nostro autore, circa la prima impressione avuta nei confronti della donna, secondo il ricordo della stessa Kyōkō⁴: «Ha denti irregolari e gialli, ma non le importa nasconderli. Apprezzo la sua franchezza».

Giunto a 33 anni all'inizio del XX secolo, Sōseki si ritrovò sposato e allietato dalla nascita della sua prima figlia, Fudeko. Mentre insegnava presso la Scuola Superiore di Kumamoto gli venne ordinato dal Ministero dell'Educazione Giapponese di recarsi a Londra per compiere ricerche sulla lingua inglese e di rimanerci per due anni. Partì a malincuore, non desiderava affatto allontanarsi da casa, tuttavia s'imbarcò dal porto di Yokohama e raggiunse la Gran Bretagna in ottobre.

Il bilancio di inizio secolo mostra: niente gatto a casa, nessun *cat* a Londra, ancora nessun romanzo scritto, e tanto panico!

Lui era e voleva continuare a essere un professore di letteratura inglese, pur se disturbato, come detto, da molteplici e fastidiosi dubbi sulle proprie capacità d'insegnante, così come di conoscitore ed esperto di letteratura.

Il periodo di tempo che trascorse a Londra non lo aiutò

⁴ Kyōkō Natsume, *Sōseki no Omoide*, Kaizōsha, Tōkyō 1877.

a migliorare le sue ossessioni, anzi ricadde vittima di un esaurimento nervoso, passando l'ultimo anno quasi costantemente chiuso nella sua stanza a scrivere note sul significato della letteratura, presso la pensione 81 The Chase, a Clapham Common, gestita dalle sorelle Leale.

A Londra si sentiva strano, piccolo, diverso, vestito male.

Nel 1909 il quotidiano «Asahi Shimbun» pubblicò alcuni suoi commenti in proposito: «I due anni che ho trascorso a Londra sono stati i meno piacevoli di tutta la mia vita. Vivevo in povertà tra i gentiluomini inglesi, come un cane disordinato, sperduto in un branco di lupi».

Fece preoccupare tutti: il medico, le padrone della pensione, i suoi amici e la famiglia a Tōkyō, e mentre cercava di riprendersi e d'imparare ad andare in bicicletta ricevette una brutta notizia, come racconta lui stesso nello *shōnin*, ovvero breve racconto, *Jitensha Nikki*⁵. Il suo migliore amico Shiki era morto nel settembre del 1902 a causa dell'aggravarsi di una forma di tubercolosi di cui soffriva da tempo, e non l'avrebbe mai più incontrato.

Natsume Sōseki tornò a Tōkyō nel 1903:

Venivo ancora trattato come una persona matta, che aveva avuto una crisi di nervi. Perfino i miei familiari sembravano riconoscerlo. E visto che ne erano certi, ho capito che non avrei potuto convincere nessuno della mia sanità. Però, proprio per questo esaurimento e pazzia, ho potuto scrivere *Io sono un gatto*, quindi è logico che sia grato alla mia malattia⁶.

⁵ Natsume Sōseki, *Il diario della bicicletta e altri racconti*, Lindau, Torino 2018, traduzione di Muto Tamayo.

⁶ Natsume Sōseki, *Bungakuron* [«Teoria della letteratura»], 1907.

È dunque nel 1903 che, con tutta probabilità, Natsume Sōseki comincia a vivere con il suo famoso gatto, a cui non diede mai un nome perché trovarne uno soddisfacente si rivelò impresa ardua, dunque la questione venne risolta con una perenne «non decisione».

A casa il professore Sōseki ritrova finalmente il calore delle consuetudini, la compagnia della moglie, delle tre figlie di quel momento (in seguito ebbe altre due figlie e due figli)



Lulù